IL RISORGIMENTO - 27

IL RISORGIMENTO - 25

IL RISORGIMENTO - 28

IL RISORGIMENTO - 26

GLI ESULI IN PIEMONTE

Nell'autunno del 1849 l'Austria riprese il suo pieno controllo sull'Italia. Le costituzioni e le riforme concesse vennero immediatamente abrogate e le polizie tornarono ad esercitare la loro attenta vigilanza.

In Lombardia, il governo austriaco ricominciò a sobillare le classi sociali una contro l'altra, per poterle più facilmente dominare; additò all'odio delle popolazioni gli studenti, i borghesi, rei di turbare l'ordine e d'arrecare miseria.

Solo in Piemonte non si tornò indietro: il giovane re Vittorio Emanuele II s'era rifiutato di abrogare la costituzione e volle continuare a mantenere in vita il regime liberale. Ciò giovò enormemente al prestigio del Piemonte e dello stesso sovrano, che ebbe la fortuna di trovarsi al fianco ministri di prim'ordine.

Tra il 1849 ed il 1859 i patrioti italiani esuli o ricercati dalle varie polizie ripararono in Piemonte, dove trovarono generosa ospitalità; e tutta l'Italia cominciò a guardare a esso come al centro da cui sarebbe partita l'inevitabile riscossa degli italiani.

Nel disegno: Esuli di varie regioni italiane accolti in Piemonte.

LA GUERRA IN CRIMEA

Nel 1853 la Russia, nel tentativo di conquistare Costantinopoli e quindi l'accesso dal Mar Nero al Mediterraneo, dichiarò guerra alla Turchia. Subito, Francia ed Inghilterra accorsero a dar man forte ai turchi, e nel 1854 sbarcarono le loro truppe nella penisola russa di Crimea.

Iniziò una dura e sanguinosa guerra, alla quale l'Austria, pur invitata dagli alleati, non partecipò, mentre Cavour, con mossa audace ed improvvisa, si dichiarò pronto ad entrare nel conflitto, ed inviò in Crimea 15 mila soldati agli ordini del gen. Lamarmora.

I bersaglieri piemontesi, decimati dal colera, si batterono bravamente, ed ebbero la loro giornata di gloria il 16 agosto 1855, nella battaglia sul fiume Cernaia.

In seguito, nel congresso che si riunì a Parigi per preparare la pace, Cavour poté prendere posto tra i rappresentanti delle grandi potenze, e proclamò l'aspirazione degli italiani alla libertà, denunciando l'oppressione austriaca.

In tal modo, Cavour aveva raggiunto due scopi: isolare l'Austria e fare della questione italiana una questione europea.

Nel disegno: La battaglia sulla Cernaia.

ARRESTI E PROCESSI

Intanto, le cospirazioni erano ricominciate in tutta Italia, e con esse erano ripresi i processi, le condanne, le esecuzioni. Nel 1851, il popolano milanese Amatore Sciesa, trovato in possesso di manifesti antiaustriaci, fu condannato a morte.

Durante gli interrogatori egli rifiutò fermamente di fare qualsiasi confessione; e non parlò quando, condotto al patibolo, venne fatto passare davanti alla sua casa. Se avesse svelato i nomi dei suoi complici, avrebbe avuto salva la vita: « Tiremm innanz », esclamò Amatore Sciesa, ed affrontò serenamente la fucilazione.

Nel 1852, numerosi patrioti vennero arrestati e processati a Mantova perché rei d'aver diffuso le cartelle di un prestito lanciato da Mazzini per raccogliere denaro destinato alle future insurrezioni. Nove patrioti, d'ogni classe sociale, vennero crudelmente impiccati a Belfiore.

Le esecuzioni furono effettuate in tre turni, nel giro di diversi mesi, perché il terrore durasse più a lungo. Ma anziché lasciarsi spaventare, i patrioti italiani traevano, dal sacrificio dei compagni, nuovo ardimento.

Nel disegno: Amatore Sciesa condannato a morte.

LA SPEDIZIONE DI SAPRI

Il decennio 1849-1858 vide il progressivo isolamento di Mazzini che continuava ad ordire congiure ed a preparare insurrezioni. L'ultimo dramma mazziniano si consumò nel 1857 con la disperata impresa di Carlo Pisacane.

Ardente repubblicano, sociologo, studioso d'arte militare, Pisacane seguì le orme dei fratelli Bandiera: con pochi compagni salpò verso l'Italia meridionale, per sbarcarvi e suscitarvi una rivoluzione. Liberati dal penitenziario dell'isola di Ponza qualche centinaio di prigionieri (anche politici), prese terra presso Sapri, e si inoltrò nell'interno.

Il suo disegno fallì: assalita da gendarmi e da turbe di contadini inferociti, la piccola spedizione venne annientata. Carlo Pisacane cadde: i pochi superstiti vennero incarcerati.

Dopo tale tragedia, le file mazziniane s'assottigliarono ancor più; i patrioti, anche repubblicani, compresero che, purtroppo, l'Italia non poteva fare da sé, e che solo con l'aiuto dell'Europa avrebbe potuto liberarsi: occorreva dunque schierarsi con Cavour, che cercava appoggi tra le grandi potenze.

Nel disegno: La fine di Pisacane.